

# Riflessioni aperte sul futuro di Brescia

*Stiamo vivendo un momento di transizione, ricco di incertezze e di difficoltà.*

*La crisi strutturale che ha colpito le economie occidentali, lo spostamento dell'equilibrio geopolitico verso paesi emergenti, popolosi e dinamici, il prepotente desiderio di democrazia dei giovani del Nord Africa, che ha determinato il radicale mutamento degli assetti istituzionali dei paesi affacciati sul Mediterraneo, danno il senso di un cambiamento in atto profondo, senza ritorno, e di una progressiva perdita di centralità dell'Europa, e dentro l'Europa dell'Italia, che più di altri sembra soffrire questo passaggio storico.*

*Allo stesso modo, e ad una scala più ridotta, si avverte la sensazione che la crisi di sistema abbia in qualche modo colpito, ed in maniera particolare, la nostra città, che vive oggi lo smarrimento di una perdita di identità, del venir meno di quelle peculia-*

*ri virtù civili che ne avevano fatto, in un passato recente, un modello riconosciuto per la qualità della vita.*

*In questo contesto il mondo cattolico bresciano, che tanta parte ha avuto nell'innervare quel passato recente, che ruolo può giocare, che cosa può ancora offrire alla città?*

*Abbiamo provato ad affrontare il tema, pur ovviamente senza alcuna pretesa di esaustività o di completezza, interpellando alcune personalità di quel mondo che, per gli incarichi e i ruoli che rivestono, sono in grado di offrire qualche spunto di riflessione dalle particolari angolature e punti di vista dai quali leggono quotidianamente la realtà.*

*Si tratta di figure assai diverse tra loro per funzioni, provenienza, storia personale, a cui abbiamo formulato domande semplici e chiesto risposte brevi, dalle quali è forse possibile leggere, in controtuce, la trama abbozzata di un progetto per il futuro.*

**In questa fase di crisi generalizzata, forse anzitutto etica, quali sono i settori su cui puntare nella cultura a Brescia per “fare la Città”?**

**CARLA BORONI**<sup>1</sup>. Sono per vocazione, per formazione, per professione innanzitutto un'insegnante e quindi il mio punto di vista non può che essere orientato verso il settore della scuola e dell'insegnamento. Per “fare la Città” (come recita la domanda) bisogna prima di tutto fare i cittadini. Non ci sono altre formule, se non di compendio, a questa prima e fondamentale: la cultura germoglia, non la si impone. La cultura di una Città è determinata da ciò che sentono, vivono e sperano le persone che la abitano. E scrivo di proposito “persone” e non “individui”, per sottolineare il fatto che una Città non è solo un insieme di funzioni e i suoi cittadini non sono solo “utenti di servizi”. La cultura, per essere linfa vitale di una comunità, deve essere vissuta e non solo “fruita”. Nessuna istituzione può “offrire” cultura, può solo offrire strumenti e creare le condizioni perché questa possa crescere e manifestarsi. E per giunta senza nessuna garanzia che tale crescita sia sana e tale manifestarsi interessante. Per “fare la Città”, ovviamente, la cultura non basta. Non è un ingrediente, è il sapore finale. Perché Brescia possa essere una città all'altezza delle proprie potenzialità è necessario che i suoi valori possano essere assunti e condivisi da chi la vive. Ec-

co perché ritengo fondamentale il settore della scuola, ma direi meglio, della formazione in generale (e qui voglio sottolineare anche l'importanza del settore del teatro, a tutti i livelli, importantissimo in una Città per il formarsi di un “sentimento civile condiviso”). Insomma, ritengo che si debba investire sulla cultura là dove si formano le persone che dovranno interpretarla. Una cultura che si deve formare non “per” loro, ma “attraverso” di loro.

Da questo punto di vista, oltretutto, la nostra città ha una vocazione storica consolidata e una particolare predisposizione alla formazione, sia per il numero di istituzioni che per il valore delle persone che nel tempo le hanno sapute rappresentare al meglio. Oggi (visto che nella domanda si fa riferimento anche all'etica) ritengo sia necessario, da parte nostra e di tutti coloro che amano Brescia e che vogliono, ciascuno nel proprio settore e magari con opinioni diverse, contribuire a renderla migliore, mantenere vivi i valori del *confronto* e del *rispetto*, rinnovandone continuamente il senso. Certo è difficile metterli in pratica, soprattutto in un periodo, come l'attuale, di crisi etica e sociale. Tuttavia se non ci impegnamo a formare oggi adeguatamente chi deve (e dovrà) interpretare tali valori come possiamo sperare di poter vivere domani in una Città all'altezza del proprio ruolo, delle proprie potenzialità culturali e delle proprie aspirazioni?

1) Presidente del CTB – Centro Teatrale Bresciano

**Nell'attuale difficile contesto economico e finanziario, in che modo il sistema creditizio è in grado di sostenere lo sviluppo dell'economia bresciana?**

**MAURIZIO FARONI**<sup>2</sup>. Pur in un contesto di straordinaria incertezza del quadro internazionale, le più recenti rilevazioni statistiche e le nostre evidenze interne mostrano come le aziende che hanno saputo meglio reagire alla forte contrazione di fatturati e redditività del 2009 e della prima parte del 2010 sono proprio quelle che hanno strutturato solidi processi di internazionalizzazione.

Produrre all'estero è oggi strategico per la crescita di diverse imprese soprattutto se ad esso si accompagna il presidio commerciale del mercato locale, finalizzato al controllo di una quota di mercato, anche di nicchia, purché significativa e non marginale, per rendere sostenibile nel tempo l'investimento. Ma non è l'unica via. Imprese di eccellenza del bresciano sembrano tornare ad investire anche nelle strutture di produzione italiane, perché per non pochi prodotti c'è ancora spazio per l'alta tradizione manifatturiera della nostra provincia, quando si coniuga con la ricerca della distinzione negli standard di qualità e di servizio.

Nel percorso di internazionalizzazione, il sistema bancario assiste le imprese nelle varie forme che il processo può assumere: finanziamento del-

l'interscambio commerciale e degli investimenti diretti esteri; assistenza e consulenza per lo sviluppo delle esportazioni, insieme a prodotti tecnologicamente avanzati per incassi, pagamenti, controllo e gestione della liquidità come Cash Management e Cash Pooling. Il ruolo della Banca è anche quello di suggerire all'imprenditore il metodo migliore per cercare di proteggere il proprio investimento e di fornire l'aiuto necessario per analizzare tutti gli strumenti a disposizione (Simest, Sace, crediti e finanziamenti agevolati, ecc..).

Per gli imprenditori che hanno idee, capacità di innovazione e solidità patrimoniale, quelli che vogliono rafforzarsi all'estero o nei centri di produzione italiani, le banche con vocazione alla dimensione locale (e tra queste particolarmente le banche popolari) non hanno fatto e non faranno mancare il proprio supporto, specialmente alle medie e piccole imprese, anche in un contesto esterno che penalizza le banche italiane per requisiti normativi e costi di rifinanziamento sull'euromercato.

Diversi istituti bancari ben radicati nella nostra provincia sono in grado di garantire all'imprenditore bresciano l'assistenza che gli necessita per sostenere lo sforzo finanziario collegato ad un nuovo progetto e per operare al meglio sui diversi mercati. Ma certo tutto ciò può essere insufficiente se mancano tre condizioni essenziali per rendere sostenibile nel lungo

2) Consigliere di Gestione e CFO Banco Popolare

termine un processo serio di internazionalizzazione. Serve anzitutto l'Imprenditore: senza la capacità straordinaria di molti imprenditori bresciani di leggere rapidamente i cambiamenti dell'economia globale non si fa molta strada. Analogamente non si superano le difficoltà se l'azienda soffre di carenza di mezzi patrimoniali: la sottocapitalizzazione è un freno oggettivo agli investimenti ed all'accesso a forme stabili e strutturate di credito (inclusi i sostegni Sace-Simest et similia). Non meno rilevante è la necessità di disporre di un management all'altezza della sfida.

Per accennare un tema che mi pare caro anche alla rivista, serve però anche uno sforzo corale tra imprese (imprenditori, manager e lavoratori tutti), banche ed istituzioni a tutti i livelli per tenere alto il livello di coraggio e di fiducia nel futuro. Insieme ai rischi evidenti di questa fase è doveroso vedere le opportunità che la crescita delle economie "emergenti" (o forse sarebbe più corretto dire "emerse") e in generale i processi di globalizzazione offrono a chi sappia accogliere la sfida, specie se meglio supportato da un "sistema-paese" più efficiente. Per farlo serve rinnovare ogni giorno quello spirito di intrapresa, quello sguardo sul futuro, quella coesione sociale che ha fatto per molti anni di Brescia un territorio elettivo dell'economia italiana ed, insieme, del senso civico e della solidarietà.

**La crisi della politica italiana, incapace di esprimere una classe dirigente autorevole, dipende in qualche misura anche da un parallelo impoverimento del ruolo e della presenza nella società del mondo associativo?**

**ROBERTO ROSSINI<sup>3</sup>.** Rispondo allargando lo sguardo allo scenario. E lo sintetizzo con la metafora della mucillagine di De Rita: un organismo dove le parti sono accostate ma non integrate. Così il rapporto tra partiti, associazioni e realtà sociali: disorganico e (o perché) frammentato. *Disorganico* perché, assieme al "mondo democristiano", è tramontata una prassi di selezione delle classi dirigenti. In realtà era un modello, informale e tutto sommato virtuoso, di scambio e comunicazione tra esperienze sociali, politiche ed ecclesiali. *Frammentato* perché aumentano i soggetti presenti, le "etichette" e le sigle, obbligando a coordinamenti poco agevoli. Alcuni soggetti nascono per impulso emotivo o individualistico, non perché collocati in un disegno di lunga visione.

Quando manca una visione si sostituiscono le piccole osservazioni e le opinioni generali. Ma è pericoloso: se non si educa il desiderio di politica ad una visione, alla fatica di un pensiero comune che si traduce poi in un fare sistema, si rischia di improvvisare azioni e narrazioni.

Una parte della classe dirigente asso-

3) Presidente delle Acli Provinciali di Brescia

ciativa si è oggi “professionalizzata”: gestisce risorse, crisi, flussi e altro ancora. La politica ancora appassiona. A volte interessa solo. Ma senza un modello anche queste classi dirigenti rischiano la stessa autoreferenzialità della politica. Ognuno procede per carriere interne di mondi che si sfiorano.

Ci piacerebbe aprire un dibattito sul come generare oggi una classe dirigente consapevole di una storia, popolare, qualificata perché comprende la complessità sociale che ci abita: capace di pensare in termini di bene comune. Potremmo aprire un dialogo vero, non di pura cortesia, tra soggetti interessati. Le biografie di chi ci governa non sono fatti personali. E non possiamo neppure limitarci a candidature d'immagine – neppure d'immagine associativa – che rappresentano mondi a volte lievemente antipolitici che, in ultima istanza, rafforzano il sentimento di fastidio verso la politica. La democrazia e la politica sono cose serie e delicate, ma sono gli uomini a renderle tali.

**Le recenti vicende di protesta degli immigrati a Brescia ci interrogano: quale accoglienza è oggi possibile e necessaria?**

**DON FABIO CORAZZINA**<sup>4</sup>. Oltre il fascino insidioso della semplificazione oso ricordare che: a) nel mondo non ci sono solo questioni

di sicurezza: la giustizia e legalità dei diritti e doveri umani le precede; b) nel mondo non ci sono solo questioni di identità: la testimonianza le precede; c) nel mondo non ci sono solo questioni di interesse: il bene comune le precede; d) nel mondo non ci sono solo le notizie dei giornali o di TG allineati: la realtà e la Parola di Dio, per noi cristiani, le precede.

Ecco quindi alcune piste di lavoro: 1) per la chiesa cattolica sono fondamentali due direttrici nell'intervento a favore degli immigrati: Evangelizzazione e Promozione Umana;

2) l'integrazione non è una strada a senso unico: non è un cammino che deve percorrere solo l'immigrato. L'integrazione è anche un cammino della società che accoglie;

3) nel piccolo territorio di una parrocchia o di un quartiere abita il mondo intero. Dal punto di vista religioso e culturale si impone la questione ecumenica accanto al dialogo interreligioso e all'incontro interculturale;

4) la scommessa educativa, ha come soggetto il NOI (umanità) non l'IO (anche collettivo), e la sua personale e particolare salute identitaria e valoriale;

5) allargare esperienze e luoghi di partecipazione e corresponsabilità, visto che nella città di Brescia un abitante su cinque proviene da paesi stranieri, comunitari e non. Quasi 40.000 persone su poco più

4) Coordinatore nazionale di Pax Christi dal 2005 al 2009

di 190.000 abitanti. Tutti regolarmente presenti in città e in continuo aumento indipendente dal colore politico del governo cittadino. Siamo ben oltre il problema dell'accoglienza, siamo nella stagione della cittadinanza e della partecipazione;

6) le scelte urbanistiche definite dai Piani di Governo Territoriale. Brescia vuole crescere, superare i 200.000 abitanti. Non lo potrà fare cancellando gli stranieri e non lo potrà fare nemmeno confinandoli in alcuni quartieri (il "carminè" o le nuove periferie) e nemmeno rispondendo solo a questioni di bilancio comunale o a logiche di speculazione edilizia;

7) dalla parte delle famiglie e dei familiari. Quando una persona può vivere con la sua famiglia non può che scommettere con maggiore determinazione sul futuro, sulla legalità, sulla giustizia, sull'educare, sulla condivisione, sull'amore;

8) soprattutto, c'è da invertire la logica dello scontro e far prevalere le ragioni dell'incontro e del dialogo, le uniche che possono riaprire una stagione di solidarietà con chi soffre ingiustamente per la spaccatura del mondo lungo i suoi assi cardinali: Nord-Sud, Oriente-Occidente. Perché non vivere la proposta di Paolo VI nella *Ecclesiam suam* sul dialogo della salvezza (cfr. n 73-79)?

Creeremo speranza se avremo il coraggio di riconoscere che una

città non si costruisce solo su basi materiale, economiche e di potere, sarebbe come un edificio costruito sulla sabbia. Essa si regge soprattutto sulla nostra coscienza. Il pericolo o la prospettiva viene dall'uomo: dalla menzogna che lo abita e lo rende nemico all'altro o dalla verità che lo libera e sa armonizzare parole, gesti, scelte e responsabilità.

### **Cosa serve al sistema universitario bresciano per diventare motore di rilancio della città?**

**SERGIO PECORELLI**<sup>5</sup>. La domanda si rivolge a due mondi, quello universitario e quello della città, che si conoscono poco, perché nessuno dei due si è mai aperto all'altro in modo completo.

L'Università è innanzi tutto formazione, per cui le servirà un supporto per continuare a formare, dal primo al terzo livello, studenti con competenze adeguate ai mutati fabbisogni delle nostre imprese e della società. Supporto alla crescita della didattica con orientamento internazionale e con attenzione a formare una comunità che dia valore anche nelle relazioni successive agli studi. Dobbiamo saperci rivolgere ai nostri laureati, un immenso patrimonio scientifico/culturale/morale, dopo 3/5/7 anni dalla laurea per continuare a rimanere il loro punto di riferimento, soprattutto

5) Rettore dell'Università degli Studi di Brescia

(ma non solo) se operano nel nostro territorio. Ciò si collega alla formazione continua: abbiamo Università & Impresa, che già funziona bene e che può fornire un contributo fondamentale per lo sviluppo delle competenze delle nostre aziende e quindi della città. Tutte le Associazioni di categoria dovrebbero comprendere che l'Università potrebbe essere il loro punto di riferimento, in quanto essa ha la formazione come core business e, come tale, va sapientemente utilizzata. Tutto ciò presuppone un supporto economico esterno perché l'Ateneo possa svolgere appieno il suo ruolo di sviluppo scientifico e culturale.

Ma vorrei tornare all'inizio della mia risposta. Il territorio, la città possono essere osservati e studiati da molti punti di vista: economico, sanitario, sociale, ambientale, turistico, formativo, ecc. L'idea potrebbe essere quella di vedere l'Università come l'Istituzione che si occupa del monitoraggio del territorio in tutte le dimensioni che si ritengono importanti, coordinando attività già esistenti, proponendone di nuove, stimolando il cambiamento dove opportuno ed altro ancora. Questo sarebbe un modo importante per porre le basi per lo sviluppo, disponendo di informazioni "neutrali" sulle problematiche di maggior rilievo. A Brescia, come altrove, è carente la visione strategica soprattutto da quando il contesto

economico e sociale da dinamico è diventato discontinuo: gli strumenti, le competenze, le capacità per affrontare la dinamicità sono molto diverse da quelle necessarie per affrontare la discontinuità.

Allora si potrebbe riformulare la domanda: cosa serve all'Università ed alla Città (al territorio) per crescere insieme? Parlarsi, confrontarsi e all'Università disporre di risorse finanziarie a fronte di un progetto di utilizzo delle stesse condiviso dal territorio.

### **A2A può ancora contribuire, ed in quale modo allo sviluppo economico e civile della città?**

**GRAZIANO TARANTINI**<sup>6</sup>. La risposta è senz'altro affermativa: a2a può contribuire ancora allo sviluppo economico e civile della città. Semmai occorre capire come ciò debba avvenire. Anche se potrebbe sembrare un'ovvietà (ma nella consapevolezza diffusa non sempre pare così evidente), va infatti sottolineato che a2a oggi non è riconducibile semplicemente alla somma di Asm e di Aem. Per le sue caratteristiche attuali è chiamata a misurarsi in scenari sempre più competitivi e non può certo accontentarsi di amministrare in modo efficiente le rendite di posizione derivanti dall'essere stata per tanti anni il monopolista incontrastato di un territorio. Le storie da cui veniamo vanno rispet-

6) Presidente del consiglio di sorveglianza di A2A

tate e il meglio di esperienze così significative è il *background* da cui partire per affrontare le nuove sfide, ma sarebbe imperdonabile miopia restare ancorati a un passato che non c'è più.

Chiarito il contesto in cui ci muoviamo, il vero contributo che oggi possiamo dare a Brescia sta nel far crescere a2a. Ho sempre diffidato di chi identifica la responsabilità sociale di un'impresa con qualcosa che sia altro dal dedicarsi con la passione e l'intelligenza necessaria al proprio *core business*. Il primo obiettivo del management è perciò favorire una crescita sostenibile che dia solidità all'intero gruppo. Cosa significa questo? Anzitutto lavorare per migliorare la qualità e l'efficienza dei servizi offerti. In secondo luogo creare occupazione e opportunità per i più giovani. E poi ancora diventare vettori di sviluppo per il territorio soprattutto privilegiando le sinergie con imprese che fanno ricerca e innovazione. In tutto questo ci sta anche l'impegno, così non velleitario, ad assicurare un giusto dividendo agli azionisti.

Quanto finora dettagliato presuppone che, con la condivisione dei due maggiori azionisti, si rimoduli la *mission* aziendale intorno alle sue principali aree di business: l'energia e l'ambiente. Un processo per il quale serve un grande sforzo riorganizzativo che oggi può essere agevolato anche dalla definizione della partecipazione in Edison. In particolare per quanto

riguarda l'ambito energetico vanno esplorati, accanto all'idroelettrico di cui a2a è già *player* importante, altri percorsi privilegiando le energie rinnovabili e le iniziative in grado di migliorare la qualità della vita nelle nostre città.

In tema di ambiente la società vanta un *know how*, fatto di tecnologia e capacità gestionali ampiamente riconosciute, che proprio per il suo valore paradigmatico merita di essere maggiormente valorizzato ed esportato.

**È forse venuto il momento di prendere atto della conclusione della storia delle municipalizzate a Brescia, che ha avuto nell'ASM la sua espressione paradigmatica. Oggi le vecchie società municipalizzate sono quotate in borsa e si muovono secondo principi dettati da logiche diverse rispetto al passato. In questo nuovo scenario, quali risorse si possono mettere in campo per investire nuovamente sul territorio?**

**FELICE SCALVINI**<sup>7</sup>. La bella storia del municipalismo economico bresciano s'è già chiusa da tempo, con la trasformazione in spa e la quotazione in borsa della gloriosa Azienda dei Servizi Municipalizzati. Pietra tombale è stata la fusione. Il tutto è avvenuto nella scia di politiche e scelte legislative nazionali tutte orientate dall'ideologia – di cui oggi il mon-

7) Presidente di Cooperatives Europe



do intero sta subendo le drammatiche conseguenze – della finanziarizzazione come fattore di modernizzazione ed efficienza. Certo che da Brescia, forti della nostra particolare e buona tradizione, avrebbero potuto alzarsi voci alternative. Non mi risulta sia avvenuto, salvo per i pochi che, anche da questa rivista, tentarono di scongiurare almeno la nascita di A2A. Ma tant'è, ormai nessuno rimetterà il dentifricio nel tubetto e conviene cercare di far tesoro degli ammaestramenti che derivano dalla storia con i suoi errori.

È però necessario togliersi gli occhiali che in questi anni hanno deformato la visione delle cose e agire partendo dalla visione concreta, saggia ed originale degli interessi effettivi della generalità dei cittadini e delle modalità per perseguirli, prescindendo dalle ideologie e mode dominanti, soprattutto quando si sono dimostrate fallimentari, anche con qualche forma di ritorno all'antico e con grande attenzione a quello che si sta sperimentando in giro per il mondo.

Ci vuole però il coraggio di sposare ipotesi di lavoro anche radicali. Quella fondamentale è che il comune deve tornare ad allineare strutturalmente il proprio punto di vista con quello dei suoi cittadini. Il riferimento delle politiche relative agli strumenti economici non può essere in nessun caso il rendimento del capitale (il comune non è un fondo d'investimento, mestiere che tra l'altro non sa fare), ma l'equilibrio economico di lungo periodo di gestioni

orientate in modo del tutto prioritario dalla qualità e dal costo di servizi realmente di interesse generale. Per fare ciò bisogna ridefinire completamente la filosofia e gli strumenti, senza dimenticare che il nuovo testo dell'articolo 118 della Costituzione impone al Comune la sussidiarietà come dovere.

Allora che fare? Lo spazio mi consente solamente alcuni titoli di quella che, a mio parere, dovrebbe l'agenda per un radicale riesame della situazione e per la costruzione di una stagione realmente nuova – e spero gloriosa come nel passato – del municipalismo economico bresciano.

- Gli ambiti: rifocalizzandosi esclusivamente sui servizi per i quali la gestione a livello locale è fondamentale quali: acqua, rifiuti, nuove fonti energetiche, tutela e sviluppo economico/ambientale locale, nuove utilities sociali, e uscendo da tutto il resto.
- Le forme giuridiche, ripensando radicalmente l'utilizzo delle società di capitali ed in ogni caso limitando strutturalmente la possibilità di distribuzione di utili.
- Gli assetti di governance: promuovendo l'integrazione, dove opportuno, con i comuni limitrofi; valorizzando e promuovendo tutte le forme di possibile autoorganizzazione ed effettiva partecipazione proprietaria dei cittadini; prevedendo la gratuità di tutti gli incarichi amministrativi non operativi.

**La ricerca, anche applicata, ha sempre più una dimensione internazionale. L'Università di Brescia può essere un attore nello spazio di ricerca europeo? Come conciliare lo sforzo di partecipare alle reti internazionali con quello di essere Università "del territorio"?**

**ELZA BONTEMPI<sup>8</sup>.** La Facoltà di Ingegneria, dell'Università di Brescia, ha una forte connotazione territoriale: la ricerca, infatti, è molto connessa con il territorio e con le diverse esigenze delle tante aziende ed associazioni della nostra città e provincia. È importante sottolineare che anche la ricerca di base, o comunque la ricerca che non presenta immediata ricaduta economica, ha un ruolo fondamentale per la nostra Università: essa consente di accedere a finanziamenti europei, che sono di vitale importanza per la crescita dei gruppi più attivi dal punto di vista scientifico. Questa connotazione internazionale della nostra Università, che ne consolida l'immagine e l'autorevolezza anche a livello nazionale, non si contrappone alla sua "vocazione" di essere un supporto per il territorio: solo continuando a puntare su ricerche di grande valore scientifico, riconosciute a livello internazionale, l'Università può risultare competitiva, e creare nuove opportunità di sviluppo al ricco e vivace tessuto industriale bresciano. Il progetto COSMOS ([www.cosmos.csmt.eu](http://www.cosmos.csmt.eu)) è un esempio di ricerca, fi-

nanziata dalla Commissione Europea, che è nata da esigenze industriali legate allo smaltimento di rifiuti. Il progetto COSMOS si propone infatti di trasformare un rifiuto in un nuovo materiale, che possa essere utilizzato come inerte in diverse applicazioni. Questo tema, che affronta un problema ambientale locale, è in realtà argomento di rilevante interesse internazionale. L'accesso a un importante finanziamento ha consentito di poter valutare l'intero processo e le possibili ricadute, cosa che difficilmente sarebbe stata possibile con le sole risorse locali.

Con questo esempio si dimostra che è fondamentale non solo che l'Università sia attore nello spazio di ricerca europeo, ma anche che il territorio sappia riconoscere e valorizzare i risultati della ricerca accademica, per generare quelle sinergie che possono dar luogo a significative ricadute positive per la ricerca, le aziende e tutta la popolazione.

**Un quotidiano di grande diffusione e tradizione, esposto ad una concorrenza sempre più ampia e articolata, in che modo può ancora contribuire al riscatto civile, culturale e quindi politico della città?**

**GIACOMO SCANZI<sup>9</sup>.** La libertà e la fedeltà alla realtà ritengo siano le due condizioni essenziali per un buon giornalismo e, dunque, per la

8) professore straordinario di Fondamenti Chimici delle Tecnologie Università degli studi di Brescia, Facoltà di Ingegneria  
9) direttore del Giornale di Brescia

realizzazione di un buon giornale. Certo, mi rendo conto quanto complesso sia realizzare una vera libertà e una totale aderenza al reale. Mi viene in mente la domanda che un giovane sacerdote in visita al giornale con un gruppo di seminaristi mi pose un po' a bruciapelo: "Come fa – direttore – a sentirsi libero con un editore che la controlla e le detta una linea editoriale?". Risposi con una domanda altrettanto provocatoria: "Come fa, lei sacerdote, a sentirsi libero dentro la Chiesa con un Vescovo, un Papa, che le dettano la linea?"

Questione complessa, dunque, la libertà soprattutto se spogliata di ogni astrazione e sovrastruttura ideologica, ma calata nell'esperienza concreta dei legami, delle visioni del mondo, delle appartenenze liberamente scelte. D'altra parte, non si può forse fare l'esperienza della libertà dentro il matrimonio, coniugandola proprio con la fedeltà?

Nella prospettiva della libertà e della fedeltà alla realtà, si colloca la storia del Giornale di Brescia in un mondo in continuo cambiamento e in profonda espansione dal punto di vista delle agenzie di informazione e dunque in clima di inevitabile concorrenza.

Credo siano due i piani su cui si può accettare e vincere la sfida.

Il primo è quello della fedeltà alla propria identità e alla propria storia che riassumerei proprio nei termini della libertà nei confronti delle spinte e contropunte che provengono dai diversi mondi temporaneamente in competizione, che vorrebbero

asservire a sé, alla propria causa il giornale; dell'attenzione alle cose che accadono e al mondo che cambia cercando di capire le ragioni del cambiamento; della ricerca di una composizione civile delle tensioni che si sviluppano nella società cercando il meglio per tutti, in una prospettiva che radica nell'identità cristiana (ma non clericale) della testata; di un'attenzione alla società nella sua identità profondamente e altamente popolare evitando le lusinghe di una prospettiva salottiera; della preoccupazione di essere motorino di avviamento di reti e relazioni civili positive per la città e per il territorio, luogo di incontro e di scambio di idee che possano favorire lo sviluppo della nostra società nel suo complesso e il superamento di una solitudine sempre più diffusa.

Il secondo piano riguarda invece la capacità del giornale di sperimentare forme nuove di comunicazione, di studiare e fare propri i nuovi linguaggi, di trovare tempi di reazione al rinnovamento in linea con la velocità con cui cambia il mondo. Sana preoccupazione – questa – che non deve diventare ossessione. Quanti "fenomeni" ci hanno spiegato in una prospettiva paligenetica che il mondo sarebbe cambiato così o così, a cominciare dal povero Fukuyama che dopo aver annunciato la fine della storia ora è condannato a viverne un ampio scorcio.

Sì, la vita è una cosa complessa e noi, con i nostri lettori, abbiamo deciso di viverla giorno dopo giorno – d'altra parte ci chiamiamo quoti-

diano – raccontandola, ascoltandola, cercando di muoverci in essa attingendo alla nostra tradizione, alle nostre intelligenze, alla nostra passione di essere testimoni e non portavoce. Con i nostri limiti – che riconosciamo – ma con un patrimonio che non deve essere disperso: la credibilità. Per questo non possiamo avere paura del confronto, delle idee, delle sfide, delle cose che accadono: in altri termini della realtà.

### **Brescia dei Longobardi: una nuova identità per Brescia?**

**TINO BINO**<sup>10</sup>. L'intelligenza degli avvenimenti non è la comprensione dei fenomeni che abbiamo davanti e non è solo uno stile, cioè una sviluppata capacità di capire, ma è piuttosto e soprattutto un accumulo di conoscenze e di sapere, di esperienze e di studio.

Brescia dei Longobardi? Per adesso è una insegna, un comunicato stampa, una pagina di catalogo, un'iscrizione in un registro, nel migliore dei casi un complicato slogan per i depliant del turismo.

Può diventare un'occasione, certo come ogni forte appiglio. Ma perché diventi uno strumento di crescita culturale, una dimensione della città, l'indizio di nuova identità locale occorre introiettare conoscenze nel modo di essere e di guardare la cultura da parte dei bresciani e quindi ser-

vono studio, la fatica di un progetto complesso, l'impegno di risorse.

Serve una idea complessiva della città. Vi è la prima debolezza per un progetto di riorganizzazione culturale. Senza una certa idea della città non si misurerà il declino di un modello (il modello Brescia) che è stato fonte d'identità e d'immagine fino a qualche anno addietro.

Si è sfaldata in questi anni la passione civica della "Leonessa" (che ha generato tante opere pubbliche fino alla ASM) e la forte coesione sociale e si è interrotto lo sviluppo economico della grande struttura manifatturiera (la città del tondino).

Fra l'altro, corollario essenziale del problema e cioè la ricerca di una certa idea di città, noi, Brescia e provincia, siamo un sistema privo di centri-studio. Non studiamo ciò che accade, lo decliniamo a naso, e così non calcoliamo i rischi del declino e non imbocchiamo i percorsi del futuro.

Così non abbiamo nemmeno calcolato ciò che abbiamo perso sul piano civile ed economico (in creatività, in posti di lavoro, in ricadute di finanziamenti alla cultura, in identità, in competitività) con la scomparsa da Brescia di grandi centri decisionali che qui erano nati e cresciuti (Bipop, Banca San Paolo, Credito Agrario, ASM).

Così non studiamo noi stessi e la nuova geografia umana della città, non ci confrontiamo, non abbiamo luoghi e spazi d'incontro e di con-

<sup>10</sup>condirettore Città & Dintorni

fronto. Ma senza il confronto non ri-marrà quella virtù civile che è la passione, l'etica collettiva, motore primo di ogni idea, progetto di sviluppo e di identità.

Dentro questa dimensione si colloca il tema del progetto per la cultura, per il quale la suggestione della memoria longobarda potrebbe essere insegnata di qualche prestigio.

È dunque occorre individuare quell'idea di città che in sintesi e per l'approssimazione che si può esprimere in queste righe, e per una congettura personale parrebbe rintracciabile in una città che si qualifica per la qualità alta dei servizi, puntando sulla area metropolitana, sulla Università, sulle eccellenze.

La cultura è il nesso, il legame di questa idea. È la trama che non emerge, ma che corrobora il tessuto, tiene unite le cose, le fa coese, e genera una nuova identità.

L'organizzazione culturale di una città e di un sistema è questa progettualità alta che non ha bisogno di immagini promozionali, ma di una continuità di lavoro, di un ampio coinvolgimento collettivo.

Fare delle Università punti di eccellenza e di riferimento (dai collegi alle

summer school, dai centri di ricerca, a qualche grande festival tematico). Fare del sistema territoriale una "grande Brescia" che lavora funzionalmente come capoluogo riconosciuto (dai musei ai teatri) della provincia bresciana.

Attuare un progetto di biblioteche emeroteche, luoghi di accoglienza e di integrazione, punti di comunicazione, che diventino la rete dell'organizzazione culturale.

Assumere la miriade di iniziative culturali e di spettacoli come un calendario quotidiano di occasione di vita.

Per tutto ciò servono strumenti, mezzi, volontà, continuità di lavoro. Il Musil (Museo dell'Industria), la Crociera di San Luca (spazio di cultura per il centro storico e la città universitaria, altro che urban-center), la Fondazione Civiltà Bresciana (da decenni considerata un orpello laterale e non un autentico centro di ricerca della identità locale) sono tre esempi che dicono cosa sarebbe il dovere della continuità, della fatica, dell'orizzonte lungo dentro il quale può trovare uno spazio utile, ad avere un senso collettivo, la certificazione di Brescia longobarda.

